

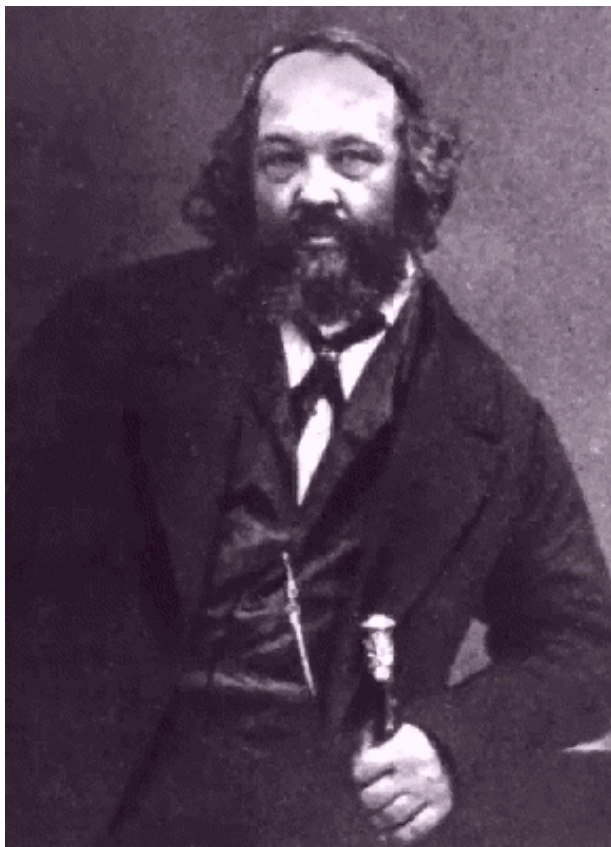
Il pensiero anarchico-6



Michail Bakunin



Cenni biografici



Michail Bakunin, primogenito di 5 sorelle e 5 fratelli, nasce da famiglia della piccola nobiltà russa nel 1814 a Priamouchino. A 15 anni entra nella scuola di artiglieria di Pietroburgo. Nel 1834, a 20 anni, dà le dimissioni dall'esercito e si reca a Mosca, e poi a Pietroburgo. In questo periodo inizia lo studio della filosofia tedesca, in particolare Fichte ed Hegel. Nel 1842 si reca prima a Berlino e poi a Dresda, dove entra in contatto con esponenti della cosiddetta "sinistra hegeliana". Qui pubblica la sua prima opera: *"La reazione in Germania"*. Nel 1844 approda a Parigi, dove conosce Marx e Proudhon. Espulso dalla Francia, alla fine del 1847 approda a Bruxelles. Lo scoppio delle rivoluzioni del 1848 lo vedono tra i protagonisti, nel 1849 capeggia la rivoluzione di Dresda, ma l'insurrezione fallisce. Arrestato e condannato a morte viene graziato e affidato agli austriaci che a loro volta lo condannano. Graziato una seconda volta viene consegnato alla Russia e condannato all'ergastolo trascorrendo alcuni anni di prigionia nella fortezza Pietro e Paolo. Nel 1859 questa condanna gli viene commutata nell'esilio in Siberia. Da qui riesce a fuggire e ad approdare nel 1861 in Europa. Con la nascita dell'internazionale nel 1864, il suo rivoluzionarismo democratico si evolve in socialismo federalista e libertario. Nel 1868 aderisce all'Internazionale dei Lavoratori. All'interno di essa si trova presto a combattere contro la linea autoritaria di Marx e dei suoi seguaci. Dopo l'espulsione dell'ala libertaria voluta da Marx, Bakunin e gli altri anarchici (che rappresentavano la maggioranza all'interno dell'AIL) fondano a Saint-Imier nel 1872 all'internazionale antiautoritaria, atto che sancisce la nascita del movimento anarchico organizzato.

Gli scritti di Bakunin sono innumerevoli ma quasi nessuno è completato, l'unica opera organica portata a termine è *"Stato e Anarchia"* (1873). Altri

scritti sono *"Dio e lo Stato"*, *"La politica dell'internazionale"*, *"L'istruzione integrale"*

Il pensiero

Bakunin è il più famoso, se non il più importante, pensatore anarchico, paradossalmente, però, il suo pensiero è asistemático. Egli infatti, è stato soprattutto un militante rivoluzionario, dedito all'organizzazione politica delle classi proletarie nella prima internazionale. Questo è uno dei motivi per cui molti degli scritti di Bakunin risultano incompleti o ripetitivi, dal momento che venivano abbandonati per ragioni, per così dire "pratiche", e non venivano portati a termine. In secondo luogo l'asistematicità di Bakunin è anche una posizione filosofica, dal momento che Bakunin, contrario ad ogni sistema dogmatico e pseudo-scientifico di pensiero, non poteva certo aspirare a crearne uno in proprio.

Esiste tuttavia un concetto fondante alla base del pensiero bakuniniano. Questo concetto è la libertà. La libertà è la "pietra angolare" del pensiero di Bakunin.

Difatti è attraverso il concetto di libertà che Bakunin può analizzare il concetto avverso, ovvero quello dell'autorità. La libertà è il criterio teorico e pratico utile ad interpretare e distruggere il principio informatore della società costituita: il principio d'autorità.

Tuttavia la libertà per Bakunin non ha solo un significato epistemologico ma anche etico. La libertà è infatti il fine mai completamente raggiungibile, della stessa vita umana, lo scopo di una vita che valga la pena di essere vissuta.

Il progresso umano individuale e collettivo, consiste in una continua lotta per affrancarsi dall'autorità nelle sue molteplici forme. Tutto lo sforzo teorico di Bakunin consiste nell'analisi dell'aspetto storico e quindi variabile dello sfruttamento e del dominio dell'uomo sull'uomo, attraverso questa analisi è possibile decifrare la causa strutturale che determina la riproduzione di ogni forma storica di dominio, ovvero quello dell'autorità.

Questo tipo di analisi porta Bakunin a vedere i nessi che intercorrono fra il monopolio del sapere, la divisione gerarchica del lavoro, le classi sociali e lo Stato.

La divisione gerarchica del lavoro

Questa consiste essenzialmente nella divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. L'analisi della divisione gerarchica del lavoro permette di identificare le costanti diseguaglianze che si ripresentano nella storia umana, pur variando le forme di queste a seconda dell'epoca. Il metodo bakuniniano individua un metodo per l'analisi non solo di questa o quella forma storica di sfruttamento ma un modello più generale di analisi. Da questo punto di vista è quindi facile comprendere come lo sfruttamento capitalistico-borghese sia **una forma** storica del dominio, derivante appunto dalla divisione del lavoro basata sul diritto di proprietà, ma non è l'unica né necessariamente l'ultima.

Bakunin riprende quindi l'analisi sociologica di Proudhon della società autoritaria come organizzazione gerarchica del lavoro dove le funzioni sociali, produttive e politiche, sono ordinate secondo un ordine crescente di importanza. Capitale e forza lavoro sono una espressione storica variabile di una costante divisione gerarchica fra lavoro intellettuale di direzione gerarchica da un lato e pura forza manuale assoggettata al dominio dall'altro. Le classi vengono quindi definite sulla base del rapporto di dominazione-dipendenza che deriva dalla gerarchia.

Governanti/governati, dirigenti/esecutori, capi/sudditi, queste le dicotomie create dalle differenti conoscenze scientifiche, sociali, culturali, politiche.

L'istruzione integrale

L'istruzione integrale In particolare Bakunin dedica attenzione al sapere quale fonte primaria di privilegio, al punto di affermare che anche nella vagheggiata società socialista *"chi sa di più dominerà naturalmente chi sa di meno, e quand'anche inizialmente non esistesse fra classi che queste sola differenza di istruzione ed educazione, questa differenza produrrebbe in poco tempo tutte le altre"*

Coerentemente con tale analisi l'abolizione delle classi non può che derivare dalla abolizione della divisione gerarchica del lavoro e dalla socializzazione del sapere. Da qui l'importanza data da Bakunin all'istruzione integrale per tutti, all'unione del sapere con il lavoro manuale. Non solo ma per Bakunin non avrebbe senso una rivoluzione che lasciasse le cose inalterate, che lasciasse i contadini continuare a fare i contadini, gli operai gli operai, eccetera..

Per realizzare l'uguaglianza è necessario che, una volta abbattuto il capitalismo e lo Stato, tutti lavorino manualmente e siano istruiti, ovvero "non vi siano più né operai, né scienziati, ma solo uomini". L'integrazione fra lavoro manuale ed istruzione (istruzione integrale) è la via principale ed indispensabile per una società realmente priva di classi.

In una siffatta società *"L'ordine e la progressione gerarchica non esistono, di modo che chi ieri comandava oggi può essere subalterno. Con questo sistema, praticamente il potere non esiste più. Nessuno si eleva sopra gli altri o, se lo fa, è soltanto per ricadere dopo un istante, come onde del mare, tornando ancora al sano livello dell'uguaglianza."* Bakunin identifica anche quale sarà la obiezione teorica all'ideale egualitario ed anarchico. Tale obiezione è da ricercarsi nelle teorie meritocratiche come il darwinismo sociale che fanno risalire le differenze sociali a differenze naturali. Se infatti le cause della diseguaglianza non sono dovute a cause sociali ma alla "natura", non sono modificabili. Questo tipo di pensiero è per Bakunin *"l'ultimo rifugio della volontà di potenza"*.

La nuova classe

L'analisi delle differenze di classe come risultante delle differenze di accesso al sapere fanno presagire quella che sarà la classe che, attraverso il monopolio della scienza e del sapere, affiancherà e poi sostituirà la classe borghese: la classe techno-burocratica. A questo proposito è fondamentale l'analisi bakuniniana della Scienza e della sua divinizzazione. Questa, che inizialmente era al servizio dell'uomo e serviva a questi per liberarsi dell'oscurantismo religioso e delle superstizioni, ha preso il sopravvento ed è assurto a ruolo di astrazione. Si è cioè divinizzato e si è quindi rovesciato il rapporto tra uomo e scienza,. La scienza non è più al servizio dell'uomo ma questi è al servizio di quella. Invece la scienza rimane per Bakunin un'astrazione, può servire a constatare e riconoscere o spiegare la vita ma non può sostituirla né prevederla. La divinizzazione della scienza la rende una sorta di religione laica, l'equivalente laico della religione così come l'equivalente laico della chiesa è lo Stato.

La scienza è però perfino più pericolosa della religione in quanto, in virtù della sua anonimità ed universalità, si propone al tempo stesso come obiettiva e democratica.. Bakunin può così prevedere, con toni profetici, ma esattezza scientifica quali saranno le caratteristiche della **"nuova classe"** in ascesa verso il potere. Questa fonderà la sua forza sulla proprietà dei mezzi di produzione intellettuale cioè sulle conoscenze tecniche e scientifiche ed amministrative necessarie al funzionamento dei grandi agglomerati industriali e politico-amministrativi

La **"proprietà intellettuale"** è il capitale specifico di questa nuova aristocrazia, e la meritocrazia la sua giustificazione ideologica.

Il socialismo autoritario, statalista e scientifico, rappresenta quindi per Bakunin l'ideologia ed il programma di questa classe

intellettuale piccolo-borghese. Infatti il socialismo statalista abroga solo la proprietà dei mezzi di produzione, lasciando però inalterata la divisione gerarchica del lavoro, anzi rafforzandola attraverso il monopolio della proprietà intellettuale giustificata dalla "scienza".

"queste parole "socialisti scientifici", "socialismo scientifico" che si incontrano costantemente nelle opere e nei discorsi dei lassalliani e dei marxianiprovano di per se stesse che il cosiddetto Stato Popolare non sarà nient'altro che il governo dispotico sulla massa del popolo da parte di una aristocrazia nuova e molto ristretta di veri o pseudo scienziati.

Il programma di statalizzazione della economia è vista da Bakunin, riprendendo Proudhon, come l'anticamera di un sistema totalitario e di un nuovo dominio di classe . Infatti secondo l'anarchico russo, nel corso della storia *"lo Stato è sempre stato patrimonio di alcune classi privilegiate: il clero, l'aristocrazia, la borghesia. E alla fine, quando tutte le classi si sono esaurite, lo stato diventa patrimonio della burocrazia e cade, o se volete s'innalza, alla posizione di una macchina"* . Comunque, per la propria autoconservazione è *"necessario che ci siano classi privilegiate"* . Per questa ragione è quindi necessario che l'abolizione delle classi coincida con l'abolizione dello Stato

E' chiaro che da quanto detto finora che il programma del marxismo, del "comunismo scientifico" sia per bakunin l'esatto opposto di una strategia rivoluzionaria volta all'abolizione effettiva delle classi. Infatti il comunismo marxiano divide in due tempi la rivoluzione: la presa del potere e l'estinzione dello Stato, susseguente alla scomparsa delle classi. Divide in due anche la forza rivoluzionaria, divisa fra un partito guidato da un'élite di socialisti scienziati e la massa, e si fonda sulla divisione gerarchica del lavoro, sia quello politico che quello economico.

E' da ciò che Bakunin può prevedere gli esiti della rivoluzione marxista. La divisione in due tempi del processo rivoluzionario rende possibile la dilazione all'infinito del comunismo e della società senza classi. Nel frattempo la divisione gerarchica del lavoro ed il monopolio della scienza avrebbe creato una nuova classe :la burocrazia rossa. *" Nello Stato Popolare di Marx(...) non ci saranno dunque classi privilegiate ma ci sarà un governo e, notate bene, un governo molto complesso. Questo governo non si accontenterà di amministrare e di governare politicamente le masse. Esso amministrerà le masse anche dal punto di vista economico concentrando nelle mani dello Stato la produzione e la ripartizione della ricchezza, la coltivazione dei suoli, la costruzione e lo sviluppo delle fabbriche, l'organizzazione e la direzione del commercio, e infine, l'applicazione del capitale alla produzione, attraverso l'unico banchiere, lo Stato. Tutto ciò richiederà un immenso patrimonio di conoscenze, e molti cervelloni che prestino la loro collaborazione al governo. Sarà il regno dell'intelligenza scientifica, il più aristocratico, dispotico, arrogante ed elitario di tutti i regimi. Ci sarà una nuova gerarchia di scienziati e di studiosi veri e finti, e il mondo si dividerà in una minoranza che comanda in nome della scienza, e in un'immensa maggioranza di ignoranti. E allora sventura per la massa degli ignoranti!"*.

L'Internazionalismo

L'altra critica che Bakunin muove alla concezione marxiana riguarda l'idea della lotta politica nazionale. L'obiettivo di una lotta rivolta alla conquista del solo potere all'interno dello Stato significa la fine della lotta contemporanea contro il capitalismo e contro lo stato, ovvero la fine dell'internazionalismo proletario. Infatti all'unità al di sopra degli Stati fondata sull'interesse supremo delle classi oppresse subentrerebbe il frazionamento all'interno degli Stati dovuto all'interesse particolare degli Stati medesimi.

Questa analisi è confortata da quello che succederà poi, con l'impotenza della II° internazionale (socialdemocratica) di fronte alla Prima guerra mondiale e successivamente con l'allineamento dei partiti della III° internazionale (comunista) agli interessi supremi dello Stato Bolscevico.

Per Bakunin la lotta al capitale ed allo stato non può essere altro che internazionale a prescindere quindi dallo sviluppo storico.

Lotta di Classe e Lotta Rivoluzionaria

Bisogna smentire un diffuso luogo comune secondo il quale Bakunin vedesse o auspicasse le rivoluzioni soltanto nei paesi arretrati o che identificasse soltanto nei ceti più arretrati (lumpen proletariato o contadini). E' vero invece che per Bakunin la rivoluzione era possibile ovunque, anche se riteneva che i paesi più arretrati presentassero condizioni più favorevoli (cosa confermata poi dalla storia). Questo perché vedeva il lento ma inesorabile integrarsi delle élite operaie nei paesi maggiormente sviluppati, e quindi il minore ardore rivoluzionario di questi.

Bakunin parla non di lotta di classe ma di lotta popolare. In effetti per l'anarchico russo la lotta di classe è lotta per il potere.

Allo schema dicotomico marxista Borghesia-Proletariato Bakunin contrappone uno schema tripolare: la massa degli sfruttati, una classe dominante, ed una classe in ascesa verso il potere. Quest'ultima è una classe sfruttata e sfruttatrice allo stesso tempo e lotta contro la classe dominante per prenderne il posto; Il termine lotta di classe indica quindi delle classi omogenee in lotta per il potere

Al contrario, la lotta rivoluzionaria , che Bakunin definisce "lotta popolare" è fatta da una massa gli sfruttati, non definibili come classe in quanto massa eterogenea e disorganizzata, che ha come unico scopo la lotta per la propria liberazione. Questo tipo di lotta è sempre stato strumentalizzato dalla classe in ascesa per prendere il potere.

Per Bakunin la rivoluzione è una lotta di tutte le masse sfruttate per l'abolizione contemporanea di tutte le forme di potere. Questa è l'unica possibilità per impedire il continuo alternarsi di classi dominanti. Non si può creare le condizioni dell'uguaglianza senza creare quelle della libertà contemporaneamente. Non si possono abolire le classi senza abolire lo Stato, abolire lo Stato senza abolire la chiesa, abolire la chiesa senza abolire ogni principio d'autorità. La logica dell'autorità si può spezzare solo opponendole la logica della libertà.

In Bakunin si sommano le istanze liberali a quelle del socialismo. *"La libertà senza il socialismo è privilegio ed ingiustizia, il socialismo senza libertà è schiavitù e brutalità."*

[Torna all'indice](#)